

riconoscerci tutti per quello che veramente siamo: "cercatori di Dio"!

Provo a immaginare le reazioni di chi ha avuto la pazienza di seguire con me le varie tappe del cammino dei Magi. Sicuramente sarà stato toccato dalla prima, almeno per il desiderio che tutti portiamo in noi di trovare qualcosa di bello nella nostra vita: la felicità, la libertà, l'amore. Perché allora non provare a "cercare" insieme? Nelle nostre comunità parrocchiali vorremmo avviare dei percorsi attenti a questo bisogno tanto diffuso, per giovani e per adulti che vogliono ricominciare o per genitori disponibili ad accompagnare i loro figli nel cammino di iniziazione cristiana. Potrebbe segnare l'avvio di una trasformazione radicale del nostro essere cristiani. Non più un'adesione scontata e sbiadita al Vangelo. Ma una vera e propria "ricerca". Per riscoprire la bellezza della fede!

Probabilmente anche la seconda tappa avrà inquietato più di qualcuno. Non solo perché la paura della solitudine assale, qualche volta fino alla depressione. Ma anche per la difficoltà a individuare le modalità di un possibile "incontro" con Dio. Riti e tradizioni che ci sono familiari e a cui, nonostante tutto, siamo tanto legati sembrano non dirci più niente di ciò che da piccoli abbiamo certamente avvertito. Eppure nascondono un messaggio forte: Dio lo si incontra solo se diamo spazio a tutte le manifestazioni che coinvolgono la nostra sensibilità. È l'impegno che ci siamo presi, come Chiesa diocesana, a rivedere la pietà popolare in tutte le sue forme. Per non disperdere un patrimonio religioso ricchissimo. Ma anche per ritrovarne il senso più genuino. E aiutare tutti in questo "incontro" così importante con Dio. Una fede veramente di popolo!

E la terza tappa? Sembrerebbe quella meno coinvolgente. Eppure forse è vero il contrario. Dopo un'esperienza spirituale tanto profonda tutto diventa nuovo. Anche l'annuncio, il racconto, la testimonianza. Non si tratterà affatto di "tornare" indietro, quasi che nulla fosse successo. Occorrerà invece riprendere i contatti con la quotidianità e con il mondo di

ogni giorno, per una comunicazione incisiva ed efficace. Dai linguaggi collaudati nel tempo, come l'arte e la letteratura, a quelli multimediali oggi oramai diffusissimi: potrebbe essere per tutti l'occasione propizia per il "ritorno" a una realtà avvertita ancora piuttosto lontana o incomprensibile. Se vogliamo che il Vangelo risuoni ancora nella sua straordinaria e disarmante attualità, si renderà sempre più necessaria un'attenzione intelligente e costante alla rivoluzione mediatica in atto. Perché non dare pertanto la possibilità a tutti coloro che lo desiderano di accedere, interagendo e dialogando, a questa intensa comunicazione della fede?

Cari amici,

come potete facilmente notare la mia è una conclusione... aperta. E non potrebbe essere altrimenti. I "cercatori di Dio" non possono mai accontentarsi di quanto hanno trovato. Portano in sé una sete infinita. Ma non sono affatto incontentabili. Anzi, la gioia li accompagna sempre. Anche quando si scontrano con la dura realtà che li circonda o fanno i conti con il buio più fitto nel loro cuore. Sono tenaci. Persino testardi. Pronti sempre a rimettersi in cammino. Tanto è forte il richiamo che continuamente risuona nel loro intimo. Siamo noi, dunque, a riaccendere la speranza. In un mondo che ne ha estremo bisogno e non sa dove trovarla. La ricerca, l'incontro, il ritorno: tappe che vogliamo condividere con quanti già sono in viaggio. Tutti insieme. In spirito di sincera amicizia. Da autentici "cercatori di Dio"!

+ don Franco
Vostro fratello nuovo

Sant'Angelo dei Lombardi, 25 gennaio 2011
Festa della Conversione di San Paolo, apostolo



Don Franco Alfano
piazza Fischetti, 1
83054 - Sant'Angelo dei Lombardi (Av)

tel. 0827/23555
cell. 348/9379255

www.diocesisantangelo.it

stampato su carta ecologica



lettera
ai cercatori
di Dio



arcidiocesi di sant'angelo dei lombardi-conza-nusco-bisaccia

Cari amici,

è la prima volta che Vi scrivo, spinto da un sincero desiderio di dialogo che condivido con i delegati di tutte le comunità parrocchiali della Diocesi. Da diversi mesi, infatti, abbiamo sentito il bisogno di rivolgerci a quanti sono alla “ricerca di Dio”. Credo siano veramente tanti, anche in mezzo a noi. Anzi, potremmo avanzare l’ipotesi che ai nostri giorni moltissimi sono i “cercatori di Dio”.

Ma che intendiamo con tale termine? Indubbiamente, l’espressione può nascondere diversi significati e indicare varie tipologie. Non pretendo qui di presentare una descrizione accurata del fenomeno nella sua complessità. Tuttavia, già ad uno sguardo panoramico sul nostro territorio ci accorgiamo immediatamente di essere dinanzi a una realtà che ci riguarda molto da vicino. Ci sono in effetti quelli che, avendo ricevuto un’educazione religiosa da piccoli, ne hanno abbandonato la pratica e ora sono alla “ricerca” di modalità nuove per rispondere ai propri bisogni spirituali, spesso piuttosto vaghi e legati a forme tradizionali. Ci sono poi altri che, pur frequentando la comunità cristiana almeno saltuariamente, si sono costruiti una personale visione religiosa, quasi una fede a modo proprio: anch’essi vanno alla “ricerca” di esperienze più forti e significative, capaci di sostenere il non facile cammino dell’esistenza quotidiana. Ci sono infine alcuni che, spinti da inquietanti interrogativi e privi di qualsiasi riferimento ecclesiale, vivono la “ricerca” in maniera intellettualmente vivace o addirittura con angoscia esistenziale. Non posso, d’altra parte, dimenticare quanti appartengono a quella schiera oggi sempre più numerosa di indifferenti che ritengono la “questione di Dio” superata o persino inutile: anch’essi, in ogni caso, possono essere chiamati “ricercatori” se non di Dio certo di qualcosa che dia solidità alla propria vita.

Volendo ancora per un attimo fermarci sul termine, possiamo aggiungere che esso non è alla base di alcuna divisione o contrapposizione tra categorie. Non ci sono credenti e non credenti nettamente distinti,

così come non è possibile identificare i “cercatori di Dio” distinguendoli da altri che non lo siano. Questo significa che ciascuno di noi può ritrovarsi dentro questa espressione. La stessa esperienza di fede cos’è se non un continuo tendere, per dirla con Sant’Agostino, verso quel Dio che “non cercheresti se non l’avessi già trovato”? L’incontro con il Dio di Gesù Cristo segna decisamente la vita dei cristiani, ma non li risparmia affatto dalla fatica del credere. Insomma, tutti possiamo definirci “cercatori di Dio”! Ed è a tutti che desidero rivolgermi, per invitare ognuno a fermarsi un po’ con se stesso e far emergere dall’intimo ciò che ci sta più a cuore, anche se spesso lo ignoriamo o lo trascuriamo. Abbiamo bisogno di Dio, come ci ricorda ancora Sant’Agostino: “Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te”!

Vorrei pertanto farmi con Voi, amici carissimi, pellegrino dell’Assoluto in una società immersa nel relativo. Al vescovo infatti è chiesto di essere il primo “cercatore di Dio” con il suo popolo. Non ho ricette da offrire a nessuno. Né sono autorizzato a mettermi dietro la cattedra, quasi che la questione non riguardi anche me direttamente. Una cosa però posso e voglio condividere con tutti quelli che accettano la mia compagnia: camminare insieme, mettendoci in ascolto di quella Parola che risuona fortemente nei nostri cuori e che trova nel Vangelo il suo paradigma più alto. Vi propongo allora un itinerario alquanto insolito in compagnia dei Magi, presentati dall’evangelista Matteo all’inizio del suo vangelo come modello di tutti coloro che non si accontentano dell’evidenza. Insieme a questi personaggi emblematici, che la tradizione secolare ha ammantato di fascino misterioso e addirittura fiabesco, potremmo anche noi provare a metterci in viaggio lasciandoci interpellare dalla loro vicenda incredibilmente attuale. Senza aver paura di far emergere dal di dentro ciò che normalmente è nascosto: dubbi, perplessità, amarezze, pesi; ma anche attese, desideri, bisogni. Per fare così un’intensa esperienza religiosa. E vivere, almeno per un tratto di strada, la gioia e la fatica che accomuna tutti coloro che affrontano un viaggio. Insomma,

prima tappa: LA RICERCA

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: “Dov’è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto la sua stella e siamo venuti ad adorarlo”. (Mt 2, 1-2)

Tutto comincia con una domanda. Inattesa. Condivisa. Forse a lungo custodita nel cuore. Poi, finalmente la decisione. Non è stato facile mettersi in viaggio, nemmeno per i Magi che pure dovevano essere abituati a esperienze particolarmente forti. Se è vero che si tratta di astrologi, o forse sacerdoti, certo persone attente e sagge. Un lungo viaggio il loro, senza conoscere la mèta. Guidati solo da un segno, tutto da decifrare: la stella. Eppure non si sono dati pace. E hanno coinvolto anche altri, ai quali hanno rivelato il loro segreto. Una domanda sorprendente, in riferimento a un luogo da trovare. Per adorare un bimbo appena nato. Creatura fragile, debole, bisognosa di protezione. Ma riconosciuta come re. Dio lo si cerca così. È il paradosso della fede!

All’udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: “A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:

E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l’ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele”. (Mt 2, 3-6)

Perché non c’è stata un’adesione entusiasta alla ricerca dei Magi? Rimaniamo un po’ sconcertati. O addirittura delusi. Come quando ci sentiamo soli o incompresi. A Gerusalemme ci fu il turbamento del potere, improvvisamente minacciato. Capace di condizionare tutta la gente. Come spesso succede, anche oggi. Tuttavia Erode si informa, tanto deve essere stata insistente la richiesta di questi “cercatori di Dio” venuti da lontano. E la risposta arriva. Il luogo è indicato dalle Scritture. Nello stile, sempre sorprendente, di un Dio che privilegia gli ultimi e sceglie ciò che non conta agli occhi degli uomini. La ricerca fa ora un passo avanti importantissimo. L’ascolto della Parola indica la strada. Ma occorre aderire con il cuore. E fidarsi. Per avanzare nella fede!

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: “Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l’avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch’io venga ad adorarlo”. (Mt 2, 7-8)

Siamo dinanzi al capolavoro della menzogna e dell’inganno. Tutto è stravolto. La domanda posta pubblicamente cede il posto a un incontro segreto. La ricerca del luogo si fa interesse sul tempo. Il desiderio di partecipare all’adorazione del neonato messia nasconde progetti di morte. Il re vuole essere informato. Ma non si muove. Non lascia il suo trono. Non ha affatto intenzione di mettersi anche lui in viaggio. È troppo sicuro del suo mondo. E ha paura di perderlo. Ogni novità è avvertita come minaccia. La diffidenza ha la meglio. I rapporti non sono vissuti nella verità. Gli altri vanno utilizzati per i propri scopi, senza mai essere presi sul serio fino in fondo. La solitudine avvolge tutto, facendo scendere fitta la tenebra dell’egoismo. È una insidia mortale per la fede!

seconda tappa: L’ INCONTRO

Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. (Mt 2, 9-10)

Aiutati dalla Parola è possibile riprendere il cammino. Andando oltre persino le perplessità suscitate da tanta ipocrisia. La domanda, custodita nel cuore con tenacia, deve avere una risposta. Pertanto la ricerca non si può fermare, neppure dinanzi a ostacoli così sconvolgenti. Insieme tutto è più facile. Perché l’uno sostiene l’altro. Ed è arricchito dalla diversità di chi gli è accanto. Gli stessi segni saranno di più immediata lettura e interpretazione. Superando il rischio di allucinazioni pseudomistiche. O di fanatismi spirituali, a un passo dall’intolleranza integralista. Solo così ci si avvicina alla mèta. Con umiltà e tanta fiducia. Fino a sperimentare una gioia prima inimmaginabile. L’animo si prepara all’incontro. Tutti i sensi sono coinvolti. È il dono della fede!

Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. (Mt 2, 11)

Ed eccoci all’incontro, a lungo atteso. Sorprendente per la sua semplicità. La casa, innanzitutto. Sì, occorre entrare nell’intimità della vita quotidiana. Aprirsi all’accoglienza. Costruire relazioni autentiche. Aprire gli occhi per vedere e gustare la bellezza. Lasciarsi toccare dentro da uno spettacolo apparentemente banale, solo perché a portata di mano. Qui i Magi fanno esperienza di Dio. Fin quasi a toccarlo. Nella sua carne, che è la nostra. Bocca a bocca, come suggerisce l’atto del prostrarsi per adorare. E il silenzio avvolge ogni cosa. Le parole non sono più necessarie. L’amore si esprime nella gratuità del dono, prezioso per ciò a cui allude. L’offerta di sé. Senza riserve né tentennamenti. Con grande coraggio. In piena libertà. È l’espressione più alta della fede!

terza tappa: IL RITORNO

Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un’altra strada fecero ritorno al loro paese. (Mt 2, 12)

La ricerca non è mai fine a se stessa. I Magi non sono scappati dalla loro terra per non farvi più ritorno. Al contrario, l’incontro con Dio getta una nuova luce sulla propria storia. Fa vedere oltre le apparenze. Fino a scrutare l’orizzonte e penetrare nei cieli. Cresce il desiderio di raccontare quanto vissuto, per condividere la gioia e riprendere il cammino. Perché i “cercatori di Dio” sanno che il loro viaggio non finisce con un incontro, pur bello e determinante. Occorre continuare a cercare. Ogni giorno. Percorrendo nuove strade. Con lo stupore di chi continuamente attende. Non importa se la minaccia incombe prepotente. È così intenso e profondo il cambiamento che si è disposti a tutto. E il ritorno non indica affatto una semplice ripresa della vita di prima. Al contrario, tutto potrà ora essere vissuto in modo nuovo. Più vero e libero. Nella luce di Dio. Proprio come Lui vuole. È la novità radicale della fede!